Quaresima 2018. Seconda settimana. Lunedì 26 febbraio.

*Non fa meraviglia: da sempre il demonio, che è «menzognero e padre della menzogna» (Gv 8,44), presenta il male come bene e il falso come vero, per confondere il cuore dell’uomo. Ognuno di noi, perciò, è chiamato a discernere nel suo cuore ed esaminare se è minacciato dalle menzogne di questi falsi profeti. Occorre imparare a non fermarsi a livello immediato, superficiale, ma riconoscere ciò che lascia dentro di noi un’impronta buona e più duratura, perché viene da Dio e vale veramente per il nostro bene.*

Non meraviglia che ci siano falsi profeti; all’origine della loro azione c’è il padre della menzogna che confonde il cuore degli uomini.

L’azione diabolica è subdola: il lupo si presenta vestito da agnello e spesso non è possibile distinguere, a occhio nudo, l’agnello vero da quello falso. Il male si presenta con le apparenze del bene perché il padre della menzogna gioca sempre con carte truccate.

Questo ci complica molto le cose perché noi, amando Gesù, siamo pronti ad evitare il lupo, ma se il lupo mi si presenta come agnello, allora che si fa? Il problema è serio. Per scoprire i falsari ci vuole esperienza; l’inesperto se vede una cosa che luccica dice: ‘E’ oro!’. L’esperto riconosce il falso oro al tatto.

La prima regola prudenziale è quella di evitare di giudicare le cose ‘a prima vista’ e per sentito dire. Qui, davanti ai cristiani si apre una voragine ed è l’ignoranza e l’inesperienza in fatto di fede e di vita spirituale. Bisogna essere tutti teologi? Assolutamente no, ma bisogna conoscere i contenuti della fede.

Purtroppo anche nella conoscenza delle cose della fede si annida l’inganno perché la conoscenza non basta (anch’essa può sembrare agnello mentre è un lupo) se cede all’intellettualismo per cui credere significa tenere per vere alcune verità che restano astratte e senza amore (ma di questo abbiamo già parlato); nella vita spirituale, invece, l’inganno, diffusissimo e pernicioso, è il volontarismo che dice: ‘Se mi impegno ce la faccio ad essere cristiano’. Il volontarismo toglie la Grazia ed elimina il dono introducendo, in modo inopportuno, il merito. Classica, da questo punto di vista, è la parabola del pubblicano e del fariseo. Il fariseo non solo non ha fatto nulla di male ma ha seguito nella sua vita la volontà di Dio con assoluta precisione, ma ha attribuito esclusivamente a se il merito e si vanta davanti a Dio. Il vero rimedio per ‘fiutare’ l’inganno diabolico è la libertà; chi ama la libertà, che è il dono dello Spirito, non cede alle lusinghe ingannevoli che rendono schiavi anche delle cose che appaiono buone.

La libertà risiede nel luogo privilegiato dove è possibile maturare ‘il fiuto’ per riconoscere l’inganno; il Papa parla di ‘discernimento del cuore’; si può anche dire ‘formazione della coscienza’. Sappiamo che da sempre per la sapienza cristiana da il criterio ultimo per la formazione del giudizio morale è la coscienza personale.

Ma non è troppo semplice? Non può succedere che ognuno decide cosa è bene e cosa è male secondo la propria convenienza o il proprio soggettivo sentire? Il pericolo c’è ed oggi si è fatto più insidioso, ma il pericolo non può togliere il primato della coscienza; se mai la rende avvertita di essere più prudente e saggia.

La formazione della coscienza (‘il discernimento del cuore’) ha a disposizione alcune ‘regole’ chiare e sicure; tra queste val la pena di citarne tre:

* *Il desiderio del bene e l’onestà con se stessi*; ognuno di noi avverte, quasi per istinto, ciò che è bene e ciò che è male. L’attaccamento egoistico (al denaro, al benessere, alle soluzione facile, ma soprattutto al potere) toglie lucidità; essa può essere recuperata solo con l’attenzione alla vita interiore. La superficialità e la frettolosità impedisce guardare ‘dentro’ il proprio cuore.
* *La Parola di Dio amata e pregata con costanza*. La Parola va conosciuta studiandola, ma soprattutto, pregando con essa. Proprio le difficoltà quotidiane che la fede incontra nella modernità possono essere superate dalla conoscenza amorosa e pregata della Parola di Dio.
* *La vita ecclesiale e il discernimento comunitario*. L’essenza di un vero confronto comunitario è, oggi, il rischio più grande per la coscienza cristiana. Ogni giorno migliaia di informazioni, che lo vogliamo o no, informano la nostra coscienza, ma solo un vero confronto la può formare. Nell’esperienza della vita comunitaria trova il suo posto l’autorità degli apostoli, voluta da Gesù per dare un riferimento certo (anche quando non è santo) alla conversione personale. Se la vita ecclesiale langue, il cristiano non riesce ad orientarsi e considera la proprio comunità, raccolta attorno al Vescovo, un luogo di ‘pareri legittimi’ ma sempre opinabili; in questo modo la coscienza personale rischia di non vedere il lupo che sta sotto l’agnello…che magari parla di Dio, ma non ama la Chiesa.